

## *Le ultime volontà dei “diavoli stranieri”*

*(libera traduzione di un articolo di Christian Sywottek)*

*... un secolo fa si scatenò tra i ricercatori una corsa accanita ai tesori della Via della Seta. Ciò che seguì furono momenti magici dell'archeologia, ma anche furti di dimensioni inaudite...*



*Berlino, Unter den Linden, una stanza al pianterreno della biblioteca statale. Alla luce abbagliante di una lampada per fotografie delle mani provviste di guanti di cotone sistemano un fragile pezzo di carta su un tavolo di vetro. Il minuscolo frammento di un rotolo scritto con lettere strane circondato da disegni colorati è così delicato che le dita devono usare una pinzetta e sistemarlo con estrema prudenza. Un momento di silenzio, poi viene azionata una macchina fotografica.*

*Ciò che qui viene fotografato con passione e ricomposto con la fatica di Sisifo, è qualcosa di molto grande. Così grande e misterioso che un secolo fa degli uomini rischiarono la loro vita in una gara per spiegarlo.*

*Uomini come l'archeologo ungaro-inglese Aurel Stein, che nel dicembre del 1906 percorre il deserto della morte, il Takla Makan, nel quale, come crede Stein, si possono portare alla luce tesori preziosi. Un vento settentrionale gelido investe la sua carovana: 45 uomini, 21 cammelli, 30 asini. Gli animali trascinano l'acqua potabile come fossero blocchi di ghiaccio grandi come valigie attraverso uno sconfinato mare di sabbia e ghiaia.*

*“Che desolante luogo selvaggio, ovunque si percepisce l'alito della morte” - annota Stein, quando attraversa il bacino del Tarim, seguendo la rotta meridionale della vecchia Via della Seta, nel profondo ovest della Cina. Stein ha fretta. Altri esploratori europei gli stanno alle calcagna.*

*“I tedeschi cacciano per lo più in branco”, scrive al suo amico.*

Poco prima della scomparsa città di Loulan, circa 300 km a ovest di Dunhuang; si preoccupa: "Come ci si può presentare, è un pensiero inquietante, incontrare là il francese".

Lui allude al sinologo Paul Pelliot, che pure si accinge a strappare al deserto i suoi misteri.

Quando Aurel Stein, in una terribile tempesta, il 12 marzo 1907 raggiunge Dunhuang, non percepisce ancora che gli è riuscita la più grande impresa della sua vita. Stein ricerca testimonianze della ricca cultura buddista lungo la Via della Seta, lasciata in scritti ed immagini, su carta, fogli di palma o pergamena. Perché sulle rotte commerciali anche le confessioni religiose trovarono la strada verso l'occidente.



Manichei andarono dal Medio

Oriente al bacino del Tarim e predicarono la loro religione della luce, Nestoriani fondarono comunità cristiane.

Sono però soprattutto i buddisti che possono fissare il loro messaggio nelle anime degli abitanti del deserto. La loro salutare dottrina, partendo dall'India attraverso il territorio dell'attuale Afghanistan passando per Sogdien ( gli attuali paesi centroasiatici ) e per il bacino del Tarim filtra nella vecchia Cina. Circa settecento anni dopo la fondazione religiosa, nell'anno 148 dopo Cristo, An Shih-kao, il primo monaco buddista, si stabilisce nell'allora capitale cinese Luoyang. Egli traduce testi sacri dal sanscrito in cinese e rende accessibile ai suoi connazionali la nuova fede.

In quell'epoca il buddismo nelle città-oasi al margine del Takla Makan è da tempo noto. Viaggiatori di ogni specie vi lasciano quegli oggetti preziosi che gli avventurieri europei più tardi sperano di trovare: commercianti portano con sé scritti buddisti, cercano in essi aiuto tormentati dalla paura della morte, quando forti tempeste di sabbia tolgono loro il respiro. Con i missionari indiani arrivano scultori e pittori che traducono i sacri sutra in statue e pitture dai colori splendidi. Esperti linguisti costruiscono ponti culturali e distribuiscono manoscritti in molte lingue.

Nelle oasi di Khotan, Kuqa, Loulan sorgono maestosi conventi; soprattutto però là dove si incrociano i sentieri della Via della Seta. Dove i viaggiatori sentono il vento bollente nel volto e cercano un'ultima volta aiuto prima di attraversare il grande deserto oppure dove essi, andando in direzione contraria, ringraziano perché il deserto li ha



risparmiati.

A Dunhuang un avamposto dell'impero cinese, alcuni monaci creano a partire dal IV° secolo con le grotte di Mogao il più grande tempio rupestre dell'Asia centrale: le "caverne dei 1000 Buddha".

Proprio di queste grotte ha sentito parlare Aurel Stein. L'inglese, al mattino del 16 marzo del 1907, accompagnato da un interprete, parte a cavallo da Dunhuang. Ciò che scopre, 25 km a sud-est, fa battere forte il suo cuore: in una valle del deserto, dietro al fiume Dang ghiacciato e fiancheggiato da pioppi, si erge una parete rocciosa lunga 1600 metri.

"Una moltitudine di oscure grotte fanno apparire la roccia come un alveare" - scrive Stein - "le grotte erano in realtà abitate non da eremiti buddhisti, ma

dall'illuminato stesso."

Stein si arrampica sulla parete rocciosa e si immerge in un regno di colori che pittori hanno magicamente inventato nelle centinaia di grotte in parte alte come case: tenere figure femminili volteggiano in sacra danza, vengono festeggiate delle nozze. Nei dipinti sono immortalate anche scene più profane: banditi minacciano dei viaggiatori, contadini arano i loro campi sotto la pioggia. La storia della zona che Stein ha attraversato con molte sofferenze è diventata un quadro.

Tuttavia non queste inebrianti immagini alla fine regalano a Stein il trionfo. Da un commerciante di Dunhuang egli riceve la soffiata che solo una delle grotte deve nascondere la più autentica sensazione.

Stein cerca come elettrizzato e 2 mesi dopo ha trovato l'ingresso a un

vano con soffitto a volta: "Cosa mi apparve alla vista" - scrisse - "mi lasciò a bocca aperta. Nella fioca luce della piccola lampada scorsi un monte, alto 3 metri, di manoscritti affastellati ed ammucchiati in disordine, gli uni sopra gli altri, un monte che, come risultò dalle misurazioni posteriori, aveva un volume di quasi 15 metri cubi. Aurel Stein si trova nella leggendaria biblioteca delle grotte di Mogao: quasi 50.000 rotoli di scritti, da tempo ritenuti persi, giacciono lì, da oltre 1000 anni, come pezzi di legno accatastati, non intaccati da polvere e umidità.



*In realtà sono custoditi da un piccolo timoroso monaco di nome Wang Yuanlu. Lo stesso Wang era capitato nella grotta solo sette anni prima durante dei lavori di restauro e ora semplicemente non vuole consegnare il suo tesoro. "Il bizzarro religioso con il suo strano miscuglio di pio zelo, ingenua ignoranza e cocciuta determinazione" - così lo descrive Stein, non si lascia sedurre dal denaro. Stein riconosce:*

*"Questo uomo non è facile da manipolare."*

*Ciò che non intuisce: è un puro caso che possa essere proprio così vicino alla sua meta e come primo europeo riesca a vedere la biblioteca, perché appena due anni prima i suoi avversari giunti nella stessa località, hanno lanciato una moneta facendo testa o croce, cosa che li aveva portati nella falsa direzione.*

*Si tratta di archeologi del Museo di Etnologia (Völkerkunde-museum) di Berlino. Anch'essi condividono l'interesse crescente dell'Europa per la cultura buddista del Turkestan orientale, una cultura che declina quando a partire dall'VIII° secolo l'Islam arriva nelle oasi del deserto del Takla Makan e che scompare nei secoli dopo per la furia iconoclasta ed il continuo potere della sabbia.*

*Dapprima sono i motivi politici che portano il Turkestan orientale di nuovo nel cuore degli interessi europei. A metà del XIX secolo l'Asia Centrale si trova come un tampone tra due imperi mondiali, tutti e due che pensano di allargare le proprie zone di influenza: l'impero inglese e la Russia zarista. I russi acquistano spie nelle oasi. Gli inglesi mandano perlustratori indiani che devono misurare il terreno e rappresentarlo cartograficamente. Questi si mascherano da pellegrini buddisti. Con i grani dei loro rosari contano i loro passi e determinano in questo modo le distanze; nei loro rotoli di sutra nascondono i diari. I falsi*

*monaci sono i primi che scoprono i manoscritti buddisti nel deserto e che li passano alla fine ai musei europei.*



*In un primo tempo i ricercatori europei non osano proprie spedizioni. Il viaggio appare troppo pericoloso. Questo cambia quando il geografo svedese Sven Hedin nel 1895, durante la sua prima spedizione, attraversò il Takla Makan; egli ripete questa impresa prestigiosa agli inizi del XX secolo e porta in Europa un ricco bottino. Egli dà l'avvio alla corsa ai tesori della Via della Seta. Scoppia una lotta accanita tra archeologi che trasforma i Tedeschi negli avversari più duri di Aurel Stein. Albert Grünwedel, direttore della sezione indiana del museo etnologico di Berlino e i suoi accompagnatori scelgono dapprima un'altra via rispetto a Stein: la via settentrionale del Takla Makan. La loro me-*



*ta è Turfan, l'ex nodo stradale ai piedi del Tian-Shan. Fino al marzo del 1903 li riempiono 46 casse di manoscritti, pitture murali e figure di argilla. L'imperatore Guglielmo II è talmente entusiasta da finanziare una seconda spedizione nella regione attorno a Turfan. Di nuovo vi partecipa l'orientalista Albert von Le Coq, figlio di un commerciante di vini e con lui parte Theodor Bartus, un ex marinaio, che tenta di parlare basso tedesco con i nativi. Grünwedel è ammalato, deve raggiungerli in seguito - una circostanza che porterà i Tedeschi alla vittoria. Bartus e Le Coq cavalcano verso Xoqo ( la cinese Gaochang ), una città ridotta a un cumulo di macerie 46 km a sudest di Turfan, dove arrivano nel novembre del 1904. Lì, nella depressione di Turfan, in un baleno la temperatura si innalza a 50 gradi, i ricercatori*

*soffrono di eruzione cutanea pruriginosa. Pulci, pidocchi e ragni li opprimono di notte nei loro materassi di sughero. " Quando ci si svegliava al mattino e ci si trovava un tale animaletto sul naso, che ti fissava e che cercava con le antenne gli occhi della vittima, allora ti veniva un ribrezzo involontario" - così scrive Le Coq nei suoi ricordi di viaggio. Essi lavorano senza sosta perché anche gli abitanti dell'oasi hanno delle mire sui mattoni di argilla dei templi ornati di dipinti multicolori a cui è rivolto il loro interesse. In realtà per altri scopi: i contadini sfruttano i manufatti storici come concime per i loro campi. Inoltre essi convogliano acqua per la città in rovina che a poco a poco perciò si trasforma in un ammasso di ruderi.*

*I due tedeschi mettono in salvo manoscritti che presentano 24 scritture e 17 lingue. Di alcune lingue non si è mai sentito ancora parlare. Eppure Le Coq è insoddisfatto.*

Gli arrivano lettere dalla Germania, l'imperatore aspettava anche una gigantesca quantità di pitture murali e sculture. E così alla fine i Tedeschi, nel marzo del 1905, si rivolgono a Bezeklik, un convento rupestre in rovina scavato, come Dunhuang, nello scoglio di un fiume. Lì finalmente Le Coq e Bartus trovano ciò che farà gioire l'imperatore: pareti



con rappresentazione di Buddha, ognuna alta 4 metri e con colori tanto vivaci come se un pittore le avesse appena terminate. "Se potevamo salvare queste immagini" - scriveva Le Coq - "il successo della spedizione era assicurato". Sudando 7 camicie, con un tagliente coltello, Theodor Bartus separa l'intonaco di argilla della parete, letame di cammello e paglia tritata. Poi forma un buco, vi mette il saracco elastico e taglia i

grandi quadri in pezzi dalle dimensioni di finestre. Essi vengono imballati in casse tra grossi fastelli di canne, avvolti in feltro e cotone. Ricomposti, dopo un viaggio di venti mesi, riempiranno un'intera sala del museo etnologico di Berlino.

Così si fanno strada Le Coq e Bartus tra le oasi sabbiose attorno a Turfan, finché nell'agosto del 1905 fuggono dalla calura e si rifugiano ad Hami situata un po' più in alto. Nel frattempo Le Coq ha sentito parlare della leggendaria biblioteca. Egli vuole andare subito con il cavallo a Dunhuang - lì alla fine di agosto lo raggiunge una lettera da Berlino. Grünwedel annuncia il suo arrivo e vuole che lo si vada a prendere il 15 di ottobre a Kashgar situata a più di 1500 km di distanza.

Le Coq sa che il suo capo non sarebbe mai d'accordo su una escursione a Dunhuang. Dunque deve andarci prima del suo arrivo. Egli calcola, andando a cavallo, 17 giorni di andata e 17 di ritorno. E' quindi impossibile andare a prendere Grünwedel puntualmente.

"Perciò, piuttosto disperato, lasciai la soluzione della questione al destino" - scrisse più tardi Le Coq - "lanciando in aria un tallero cinese: testa vince, croce perde."



*La croce è sopra, Le Coq va subito a Kashgar. Egli non vedrà mai Dunhuang.*

*Così accade che Aurel Stein nel maggio del 1907 poté trattare per primo con il monaco Wang Yuanlu riguardo la biblioteca. Stein manda avanti il suo interprete, lui non parla cinese. Titubante Wang tira fuori i primi rotoli. Poi tuttavia improvvisamente li raccoglie, viene tormentato da dubbi.*

*Di nuovo il caso viene incontro a Stein, quando Wang gli mostra un dipinto murale con lo strano viaggio del pellegrino buddista Xuanzang, Stein sfrutta l'occasione per dimostrarsi ammiratore di Xuanzang, ed effettivamente guadagna la fiducia di Wang. Quando Stein alla fine gli promette di portare i rotoli scritti in un "Tempio di studio", il monaco vince la sua resistenza. Alla fine*



*di maggio egli affida allo straniero 7000 testi completi e 6000 frammenti, tra cui anche una versione di quel sutra-diamante che è considerato il primo esempio di stampa di libro nella storia della umanità. Stein riempie immediatamente ventinove casse e, come promesso, invia il suo tesoro ad un tempio di studio: alla British Library di Londra. Con ciò la lotta attorno a Dunhuang è decisa a favore degli Inglesi - la corsa ai tesori della Via della Seta però fino ad oggi non ha un chiaro vincitore. In realtà ad Aurel Stein riescono i ritrovamenti più spettacolari, tuttavia i suoi avversari non sono da meno. I Tedeschi attorno a Grünwedel e Le Coq continuarono a scavare nelle oasi attorno a Turfan, fino al 1914 organizzarono quattro spedizioni e riuscirono ad inviare a Berlino 433 casse piene di tesori. Essi scoprono rari manoscritti manichei, a Kyzil, in grotte intatte, si imbattono in dipinti perfetti di stile ellenistico - veramente solo dopo che Le Coq lava via con grappa cinese uno strato di muffa di 3 centimetri, cosa che gli procura mal di testa e febbre. La spedizione francese attorno a Paul Pelliot si dedica fra l'altro a Kuqa e nella primavera del 1908 raggiunge Dunhuang, dove Wang consegna anche a Pelliot 2 grandi pile di 6000 manoscritti. I giapponesi mandano entro il 1910 tre fruttuose spedizioni.*

*La vera perdente di questa gara di ricercatori europei è indubbiamente la Cina. I cinesi hanno lasciato libertà di azione ai ricercatori stranieri. Quando il paese, alla fine degli anni '20, comincia ad adirarsi per i "diavoli stranieri" e rende impossibile ulteriori spedizioni, le stanze dei suoi tesori sulla Via della Seta sono ormai quasi vuote. La perdita è incolmabile, perché molte cose, che per generazioni rimasero nascoste al sicuro sotto la sabbia, non sopravvissero al XX secolo: nella seconda guerra mondiale sette volte le bombe degli alleati si rovesciarono sul museo etnologico nel centro di Berlino; anche i dipinti murali così faticosamente staccati a Bezeklik da Theodor Bartus furono distrutti dalle esplosioni. Dopo la fine della guerra soldati russi trascinano via in casse sculture di argilla da un bunker situato nei pressi dello Zoo di Berlino. Il museo etnologico perde oltre la metà di tutti i pezzi esposti provenienti da Turfan che oggi sono considerati dispersi.*



*I testi trovati da Aurel Stein si trovano in gran parte nei magazzini della British Library, inaccessibili ai visitatori, chiusi in armadi dotati di filtri d'aria e sensori di umidità. Sculture e dipinti sono scomparsi nei magazzini del British Museum. Inventari lacunosi, sistemi di catalogazione non bilanciata e scritte negligenti hanno fatto il resto. Ciò che dovrebbe stare assieme è disperso ai quattro venti. Ed esattamente per questo motivo che la*

*corsa dei ricercatori continua fino ai giorni nostri. In realtà con una differenza fondamentale: essi lottano non più l'un contro l'altro, bensì l'uno a fianco all'altro.*

*Come nel pianterreno della biblioteca statale di Berlino anche in Gran Bretagna, Russia, Giappone o Cina essi portano con cautela i loro fragili tesori in laboratori fotografici, li trasferiscono su rullini di diapositive. Successivamente ritagliano dalla pellicola le diapositive e sistemano una seconda volta i singoli pezzi esposti: su scanner digitali che trasformano ogni reperto, nell'attimo di un secondo, in una massa di pixel indistruttibile. Questa viene alla fine inserita in una banca centrale di dati: il "Progetto Internazionale Dunhuang". Ciò che da pochi anni nasce in un lavoro impegnativo incredibile è una Via della Seta virtuale all'indirizzo <http://idp.bbaw.de> Una piattaforma che ricompone ciò che è stato sparpagliato. Circa due terzi di tutti i reperti, all'incirca*

50.000 pezzi esposti, sono già digitalizzati. Solo gli scienziati tedeschi ne mettono a disposizione su internet oltre 400 al mese.

Grazie alla banca dati, che parecchie migliaia di persone consultano quotidianamente, i tesori della Via della Seta per gli scopritori di oggi sono distanti solo pochi click di mouse. Aurel non poteva neppure sognare una cosa del genere.

Solo una piccolissima parte di ciò che i ricercatori operanti con Albert Grünwedel e Albert von Le Coq portarono in Germania si possono realmente vedere. Punto culminante: la ricostruzione di una grotta proveniente dall'oasi di Kuqa, tutta rivestita di affreschi, allestita nel Museo di Arte Asiatica di Berlino. Qui si ha un'idea dello splendore di colori e forme, che affascina i ricercatori. In realtà solo una piccola idea. La collezione di Turfan comprende solo una sala. **Museo di Arte Asiatica**, Berlino-Dahlem, [www.smb.museum/aku](http://www.smb.museum/aku).

Molto più vasto è l'archivio digitale di Turfan. Se si clicca attraverso il fragile frammento di testo all'indirizzo: [www.bbaw.de/forschung/turfanforschung/dta/index.html](http://www.bbaw.de/forschung/turfanforschung/dta/index.html) si può vedere la differenza tra la scrittura cinese, soghdia e manichea. Alcuni reperti di Aurel Stein fanno parte della collezione del **British Museum**, Londra, [www.thebritishmuseum.ac.uk](http://www.thebritishmuseum.ac.uk).

Una galleria online presenta tuttavia il più grande successo del ricercatore con una interessante animazione: il sutra-diamante, della **British Library**, [www.bl.uk/onlinegallery/ttp/ttbooks.html](http://www.bl.uk/onlinegallery/ttp/ttbooks.html) (alla voce "the oldest printed book").

